Appello della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai

Il centenario di Lenin

MOSCA, 19

La Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai ha rivolto un appello a celebrare il centesimo anniversario della nascita di Lenin a tutti i comunisti, a tutti coloro che si battono per la trasformazione socialista della società, a tutti i sostenitori del progresso e della pace. Ecco il testo approvato all'unanimità il 17 giugno nella seduta conclusiva della Conferenza:

Alla vigilia del centesimo anniversario della nascita di Lenin la Conferenza dei partiti comunisti e operai rivolge il suo pensiero al genio immortale della nostra epoca rivoluzionaria. Il nome di Lenin è diventato il simbolo della vittoria del grande Ottobre, delle grandi realizzazioni rivoluzionarie che hanno radicalmente mutato il volto sociale del mondo, ed hanno contrassegnato la svolta dell'umanità verso il socialismo e il comunismo.

Lenin è stato un eminente pensatore che ha dato uno sviluppo multilaterale alla dottrina creata da Marx e da Engels, al materialismo dialettico, all'economia politica, alla teoria della rivoluzione socialista e della costruzione della società comunista.

Lenin è stato il fondatore del partito bolscevico, primo partito proletario di tipo nuovo, il dirigente della prima rivoluzione socialista vittoriosa del mondo, il fondatore del primo Stato proletario della storia, della democrazia socialista sovietica. Lenin è stato un inflessibile combattente contro l'imperialismo e la reazione, che ha difeso l'unità d'azione di tutti i reparti dei lavoratori nelle battaglie contro il comune nemico di classe; un conseguente internazionalista: un assertore dell'eguaglianza, della pace e dell'amicizia tra i popoli, che ha condannato con indignazione ogni manifestazione di razzismo e sciovinismo; un amico di tutte le nazioni oppresse, che ha aperto la via vittoriosa della lotta contro il colonialismo, per l'indipendenza e la libertà dei popoli, per il loro diritto di decidere autonomamente del proprio destino.

Lenin, capo riconosciuto della classe operaia internazionale, vide nel proletariato la forza dirigente in grado di adempiere la missione storico mondiale del rovesciamento del capitalismo e della trasformazione socialista della società. Egli ha elaborato la dottrina dell'unione della classe operaia con i contadini.

Difendendo l'unità del movimento operaio, Lenin fu inconciliabile con l'opportunismo in tutte le sue forme.

Sotto l'influenza del leninismo sono cresciute le generazioni di comunisti incondizionatamente fedeli alla classe operaia, al popolo, alla causa del socialismo. La vita e l'attività di Lenin, le sue alte qualità di rivoluzionario, compagno e uomo, saranno sempre un esempio ispiratore per milioni di combattenti rivoluzionari di tutto il mondo.

Sotto la bandiera del leninismo il movimento rivoluzionario si è levato ad un nuovo livello nella maggioranza dei Paesi, si sono formati e rafforzati i partiti comunisti, il movimento comunista internazionale si è trasformato in una autentica forza mondiale, nella più influente forza politica del mondo contemporaneo. Tutta l'esperienza del socialismo mondiale, del movimento operaio e di liberazione nazionale, ha confermato il valore internazionale della dottrina marxista-leninista. La vittoria della rivoluzione socialista in un gruppo di Paesi, il sorgere del sistema mondiale del socialismo, le conquiste del movimento operaio nei Paesi del capitale, l'apparire sull'arena dell'attività socio-politica autonoma dei popoli delle ex colonie e semicolonie, la grande ascesa della lotta antimperialistica, dimostrano la validità storica del leninismo che esprime le esigenze fondamentali dell'epoca contemporanea.

Oggi noi parliamo con fondato diritto della dottrina di Lenin con le stesse parole che egli usò per caratterizzare il marxismo: è una dottrina onnipotente perché è vera. La teoria marxista-leninista, la sua applicazione creativa nelle condizioni concrete consentono di elaborare risposte scientifiche alle questioni che si pongono di fronte ai reparti del movimento rivoluzionario mondiale ovunque essi operino. La fedeltà al marxismo-leninismo, alla grande dottrina internazionalista, è garanzia degli ulteriori successi del movimento comunista. I comunisti vedono il loro compito nella lotta contro qualsiasi avversario nella ferma difesa dei principi rivoluzionari del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, nella loro continua attuazione, nello sviluppo permanente della dottrina marxista-leninista, nel suo arricchimento sulla base dell'attuale esperienza della lotta di classe e della costruzione della società socialista. I comunisti saranno sempre fedeli allo spirito creativo del leninismo.

Il prossimo centenario della nascita di Lenin è una data storica d'importanza mondiale. I partiti comunisti e operai si apprestano a celebrare questa ricorrenza nelle condizioni di una attivizzazione della loro attività rivoluzionaria e rafforzando il lavoro politico e ideologico tra le masse, ampliando e consolidando le proprie file. Essi compiranno ogni sforzo per mobilitare l'energia rivoluzionaria dei lavoratori nella lotta contro l'imperialismo, per i luminosi ideali del socialismo.

I partecipanti alla conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai si rivolgono a tutti i comunisti, a tutti coloro che lottano per la trasformazione socialista della società, a tutti i sostenitori del progresso e della pace con l'appello a celebrare degnamente il centesimo anniversario della nascita del grande Lenin.

Studiate le opere di Lenin! In esse troverete una fonte inesauribile d'ispirazione per la lotta contro la reazione e l'oppressione, per il socialismo e la pace. La conoscenza delle opere di Lenin aiuterà le nuove generazioni a vedere in modo più chiaro le prospettive rivoluzionarie della nostra epoca. Fate conoscere in modo sempre più vasto le conquiste del leninismo, i successi dei paesi socialisti, dei partiti comunisti, di tutte le forze rivoluzionarie.

Lavoratori di tutti i paesi, popoli di tutto il mondo:

in nome del trionfo degli ideali leninisti vi invitiamo ad intervenire attivamente nella grande e nobile battaglia della classe operaia per la pace, la democrazia, l'indipendenza nazionale e il socialismo!

Leviamo ancora più in alto la bandiera del leninismo nella lotta per il rinnovamento rivoluzionario del mondo!

Viva il leninismo!

VIETNAM DEL SUD — Violenti combattimenti sono in corso nella città di Tay Ninh, situata a nord est di Saigon, dopo che reparti dell'esercito di liberazione vietnamita hanno attaccato le installazioni degli americani e dei fantocci, penetrando nei quartieri nord occidentali della città. Nel quartiere attorno ad un tempio della setta Cao Dai, che a Tay Ninh ha la sua sede più importante, i soldati vietnamiti hanno creato un centro di resistenza, aiutati dalla popolazione, che gli americani non sono riusciti finora a riconquistare. Violenti combattimenti sono segnalati anche attorno alle basi americane che si trovano attorno a Tay Ninh.

L'attacco nella città ha fatto seguito a vari scontri avvutisi nell'abitato nelle scorse settimane, e si inquadra in una serie di 63 bombardamenti e attacchi a basi americane e dei fantocci avvenuti in tutto il sud Vietnam nelle ultime 24 ore. Gli americani sono estremamente preoccupati per la nuova offensiva, che ha preso di mira anche le già provate unità della nona divisione, di cui si prepara il ritiro, e che viene messa in relazione anche con la recente creazione del governo rivoluzionario provvisorio, già riconosciuto da venti paesi.

I B 52 hanno effettuato sulla provincia di Tay Ninh numerosi bombardamenti a tappeto. Due elicotteri USA risultano abbattuti. Per l'ultima settimana gli americani ammettono di aver avuto 325 morti e 1.695 feriti.

Nella telefoto: paracadutisti americani della 82. divisione aviotrasportata durante un'esercitazione a nord-ovest di Saigon.

Battuto dai sindacati e dalla pressione delle masse

WILSON COSTRETTO A RITIRARE LA LEGGE ANTISCIOPERO

Marcia indietro su tutta la linea della battaglia condotta testardamente per cinque mesi - La sconfitta è costata un'ulteriore perdita di prestigio al laburismo ufficiale - Nuovi compiti si pongono ora alle Trade Unions

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19

I diritti fondamentali del lavoro non possono essere soffocati. Chi ha voluto tentarlo, col ricorso a misure autoritarie è stato anche portato a riconoscere presto o tardi la sua sconfitta.

L'Inghilterra ce ne offre oggi un esempio illuminante. Wilson ha ritirato il suo progetto di legge anti sciopero. Dopo cinque mesi di ostinati e duri tentativi ha dovuto rinunciarvi. Le Unions hanno rivendicato con successo la loro autonomia sul terreno della contrattazione della disciplina interna e dei rapporti con gli iscritti. L'esecutivo ha fatto marcia indietro su tutta la linea in cambio di una garanzia formale da parte del TUC circa l'eventuale controllo delle agitazioni cosidette «anticostituzionali» che al momento rappresentano il 90 per cento di tutti gli scioperi.

Ma non si parla più di regolamentazione statutaria delle lotte, di approvazione ministeriale per quelle in preparazione e di «pausa di ripensamento» obbligatoria per quelle già in corso. Liquidati sono anche il ricatto e la minaccia delle multe e delle sanzioni penali contro il collettivo o contro il singolo, sia esso il funzionario sindacale oppure lo «shop steward» (delegato di fabbrica). L'intera struttura repressiva affastellata in uno strumento legale che ha sempre lasciato anche in chi lo proponeva dubbi e timori sulla sua effettiva applicazione è crollata.

Il Primo ministro inglese è stato costretto a rimangiarsi il suo frettoloso schema «punitivo» dalla pressione dei lavoratori, dalla resistenza delle organizzazioni sindacali, dall'opposizione del gruppo parlamentare laburista e di una parte del governo stesso, dall'accresciuto distacco e risentimento delle grandi masse dell'elettorato. Al leader socialdemocratico è stata nuovamente imposta una vecchia verità. E cioè che non si può fare la guerra agli operai e ai loro organismi rappresentativi senza sovvertire le radici stesse dello sviluppo economico sociale e della democrazia concreta dell'attuale società. Quando sono il meccanismo dello Stato e il suo massimo agente politico a rischiare di far precipitare l'urto frontale con la forza lavoro, attraverso l'impossibile coercizione politico-giudiziaria, essi sono i primi a dichiarare la loro impotenza.

E' avvenuto puntualmente anche in questo caso. La pena a commissione che il proprio piano non aveva alcuna possibilità di realizzarsi è costata al laburismo ufficiale una ulteriore perdita di prestigio. Ha dato tuttavia al partito e ai sindacati una nuova unità di propositi attorno ai temi fondamentali del movimento. L'intero fronte normativo che il governo ha ripetutamente cercato di erigere a riparo della protratta e tuttora presente «congiuntura», è ancora più in dubbio. La sequenza dal 1964 ad oggi è nota: politica dei redditi, blocco delle paghe, disoccupazione e decreto legge antisciopero.

Il superamento della crisi economica deve essere ottenuto sul presupposto e a condizione di comprimere il salario e coartare la libertà della maggioranza. Questo è il quadro in cui ha cercato di agire il ceto dirigente inglese. Questo è il modello che proponeva fino ad oggi la gestione socialdemocratica.

L'obiettivo non è stato raggiunto. L'intera esperienza laburista di questo ultimo quinquennio è giunta ad un punto risolutivo. E il fatto che Wilson abbia mancato il suo bersaglio costituisce un insegnamento per chiunque. I sindacati inglesi si sono tirati dietro il partito, il gruppo parlamentare e alcuni esponenti governativi mentre il premier non ha potuto farlo e non poteva riuscirci. E' rimasto isolato ed è stato forzato a cambiare rotta. Il movimento ha serrato le file e l'orientamento generale si è affermato sulla volontà dei suoi dirigenti. I sindacati sono stati il cemento coesivo, in questa occasione. Il congresso straordinario degli esecutivi del TUC il 5 giugno scorso ha rappresentato la svolta risolutiva.

I problemi sul tappeto rimangono e sono accentuati dagli sviluppi di questi mesi. In primo luogo il coordinamento della presenza e dello intervento delle centrali sindacali. Ancor più importante, il rapporto fra partito e sindacato e quello fra sindacato e governo. Dalla risposta a questi interrogativi dipende lo scioglimento del «nodo storico» che da sempre lega il TUC al Labour Party. Wilson con la sua mossa avventata può avere involontariamente contribuito ad affrettare il taglio di quella «cinghia di trasmissione» sindacale col movimento dei lavoratori sul quale si è sempre mosso il veicolo socialdemocratico inglese fin dalla sua costituzione.

Questa è la portata degli eventi delle ultime ore. Sui sindacati britannici ricade il dovere di trarne ora tutte le conseguenze: non ultimo il compito di rinsaldare il contatto con la base le cui manifestazioni «non ufficiali» (contestazione periferica) sono appunto la riprova di una permanente volontà di lotta e dell'esigenza di coordinarla e potenziarla, nelle forme più efficaci, al livello nazionale e su tutto l'arco della contrattazione.

Antonio Bronda

Al congresso di Eastbourne

Oggi le decisioni sui rapporti con i comunisti?

Il controverso documento elaborato dal Bureau socialdemocratico verrebbe sottoposto all'assemblea con due emendamenti di Nenni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19

L'Internazionale socialista ha affrontato oggi la questione dei rapporti con gli Stati e i partiti comunisti. Il punto su cui un'attesa di cinque giorni ha provocato una lunga serie di congetture per i riflessi che la dichiarazione può avere sulle vicende interne del PSI. La discussione si è prolungata fino a tarda notte. I risultati verranno resi noti domattina alla ripresa dei lavori per la giornata conclusiva del congresso.

E' stato il consiglio permanente dell'organizzazione ad esaminare il controverso documento che — come è noto — il Partito socialista aveva rifiutato di accogliere, sottraendo a Nenni e Cariglia il mandato di rappresentare il partito. I due uomini politici italiani erano venuti ad Eastbourne in virtù delle cariche ricoperte ma la loro partecipazione era, in sostanza, a titolo personale. Avrebbero quindi dovuto astenersi dall'approvare la risoluzione nel caso in cui non avessero voluto o potuto modificarla secondo il volere della maggioranza della direzione socialista.

Si sa che Nenni ha presentato due emendamenti. Uno cerca di attenuare il tono intransigente del testo originario con un richiamo al «revisionismo comunista» e, implicitamente, al dovere e all'interesse di tenere conto dei fattori nuovi della situazione. Il secondo è semplicemente una aggiunta circa la «presenza sociale» della socialdemocrazia all'interno dello Stato e nei confronti del sistema capitalistico.

A quanto si è potuto appurare, gli emendamenti presi in considerazione dal Bureau dell'Internazionale socialista questo pomeriggio erano solo due. Vale a dire che si trattava probabilmente di quelli di Nenni. Francesi, finlandesi e tedeschi si erano mostrati non del tutto soddisfatti della prima stesura. Ma non si è potuto giungere subito ad una decisione. Si è atteso perciò l'arrivo da Bonn di Herman Wehner, il ministro per gli affari tedeschi della Repubblica federale. Si è trattato di una convocazione d'urgenza per un confronto finale che si è però cercato di fare apparire come atto di cortesia verso i [illegible] della prima e più estesa dichiarazione da cui era stata poi estratta la risoluzione presentata al congresso.

L'ipotesi più probabile è che il documento — con la possibile inclusione dei due emendamenti di Nenni — venga sottoposto domattina, nella seduta conclusiva, all'approvazione dei delegati per alzata di mano. La domanda, per quanto riguarda la situazione domestica del PSI, è questa: basterà la correzione [illegible] Nenni [illegible] a [illegible] gli Esteri [illegible] compagni di partito? Potranno questi dichiarare [illegible] le modifiche apportate? Per il momento dobbiamo attenerci [illegible] vedere come si conclude la cosa a Eastbourne. Siamo ancora nel campo delle illazioni.

E se la soluzione che abbiamo più sopra anticipato sembra la più probabile, vale la pena anche di ricordare le altre [illegible] che si sono profilate durante queste giornate di attesa per lo sbocco di una vertenza politico-diplomatica di particolare interesse italiano. Eccole: la risoluzione può essere approvata così com'è e allora bisogna vedere cosa fa Cariglia: se si astiene o se vota a favore. In quest'ultima eventualità Nenni potrebbe cercare di trovare giustificazione nel fatto che non era presente quando la votazione ha avuto luogo. Oppure si giungerebbe a decidere di archiviare il documento, [illegible] alla [illegible] approvazione al congresso e rinviandolo alla commissione permanente per l'ulteriore studio. Ma [illegible] — lo sbocco più [illegible] è che la risoluzione venga alla fine data domattina dall'assemblea con appena qualche modifica.

a. b.

Contro i sette giovani che manifestarono a Milano per l'eccidio di Battipaglia

Per dare «un esempio» il PM chiede 5 anni per imputato

Incredibile requisitoria - «Qui si vuole fare la rivoluzione...» - Accettati in pieno i verbali della polizia — I difensori dimostrano come fu montata l'accusa - In sette responsabili del ferimento di 64 agenti - Incriminata anche una testimone

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

Cinque anni, un mese, 25 giorni: questa la pena indiscriminatamente richiesta dal P.M. dott. Scarpinato, contro i 7 giovani imputati delle manifestazioni contro l'eccidio di Battipaglia. La requisitoria ha avuto un solo, seppur involontario, merito: quello di dimostrare che l'accusa è stata montata allo scopo di «dare un esempio» e scoraggiare la contestazione. Ascoltiamo infatti il dottor Scarpinato: «Io comprendo il dramma dei giovani imputati (potrebbero essere i nostri figli); ma comprendo anche il dramma degli altri giovani, quelli in uniforme... qui si vuole la rivoluzione... ma tutte le grandi rivoluzioni, da Cristo a Luther King, si sono fatte senza la violenza (*è questa un'audace concezione storica che negli ultimi tempi, la procura milanese sta faticosamente elaborando - n.d.r.*). Ora quando dei facinorosi si levano contro lo Stato, occorre far rispettare la legge democratica.. non lo impediranno le pressioni sulla magistratura, come la manifestazione dell'altro giorno davanti al palazzo... ».

E qui all'accusatore sfugge la frase rivelatrice: «sta di fatto che dall'11 aprile scorso, e cioè appunto dal giorno dell'arresto degli attuali imputati, non si sono più avute violenze contro la polizia... ed un giorno, ripensando a questo fatto, gli stessi imputati sorrideranno... ».

Il resto della requisitoria non è che un piatto, acritico ricalco dei verbali dei poliziotti: al punto che il P.M. non si accorge di un errore di questi verbali ed attribuisce ai manifestanti il lancio di una bomba lacrimogena, in realtà effettuato dalla polizia! La conclusione è grave. Infatti il dottor Scarpinato, non solo chiede le pene che abbiamo detto, ma annuncia addirittura che una teste a difesa del Nucita, Elisabetta Leonetti, è stata incriminata per falsa testimonianza!

Adesso tocca ai difensori denunciare la montatura dell'accusa, effettuata legando gesti ed episodi di individui diversi in luoghi e tempi diversi, in un unico «concorso», che consente di contestare tutte le aggravanti. «Basti pensare che ai 7 imputati sono attribuite lesioni riportate da 64 poliziotti!

Inizia l'avvocato G. Ricci. «Il mio difeso Franco Costa, da solo, avrebbe lanciato un sasso che colpì la visiera di un maresciallo in via San Prospero. Come potete condannarlo per tutti gli altri reati commessi altrove? E come questo sasso isolato può divenire una resistenza alla forza pubblica, che deve essere compiuta da più persone presenti ad agire? Al massimo sarà un oltraggio con violenza; ma il riconoscimento del Costa da parte dei poliziotti è tanto poco sicuro, che posso chiedere l'assoluzione».

E' la volta dell'avvocato Contestabile. «Difendo Antonio Mola, che fu bloccato in piazza del Duomo, mentre si chinava verso terra. Un tenente dei carabinieri dice che, raccolti due sassi, ne aveva scagliato uno ed era stato bloccato prima che lanciasse il secondo. Ma questo secondo, che sarebbe stata la prova decisiva, il tenente non lo vide, nè in mano all'imputato, nè per terra. Non basta, il Mola è un hippy, cioè un non violento, che in quel momento si trovava solo in una zona tranquilla... Si può condannare su queste basi per resistenza, blocchi stradali e tutte le altre accuse? ».

L'avvocato Luca Boneschi sottolinea il carattere politico del processo. Gli eccidi di Avola e di Battipaglia provocarono la protesta dei giovani, non tanto contro la polizia, quanto contro l'Assolombarda, rappresentante di un sistema economico e politico, responsabile delle enormi ingiustizie e delle repressioni che dal '48 ad oggi hanno ucciso ben 87 lavoratori. «Dei fatti di causa — prosegue il legale — i testi di accusa hanno fornito versioni false e contraddittorie... Si è parlato di una "bottiglia Molotov", che però nessuno vide, e che comunque non danneggiò l'idrante della polizia mentre la stessa sera dell'11 aprile, una vera "bottiglia Molotov", di marca fascista, ferì gravemente due persone, davanti all'ex albergo Commercio (ed i responsabili di questo attentato sono stati denunciati a piede libero)... Il mio difeso Massimo Hurle, in piazza Missori avrebbe tentato di rovesciare una colonnina; ed è un solo poliziotto a dirlo... la verità è che questo processo è un assurdo politico e gli imputati dei capri espiatori. S. cercava un pretesto per rifiutare il disarmo della polizia.. ne volete la prova? Questi giovani, detenuti da due mesi, sono rimasti per 18 giorni in cella di isolamento, ed il *Corriere* ha tentato di farli passare per i responsabili della rivolta di San Vittore, di cui invece uno di essi rischiò di rimanere vittima».

Nel pomeriggio, alcune centinaia di studenti provenienti dall'Università statale si sono recati al Palazzo di giustizia per assistere all'udienza del processo contro i sette loro colleghi, in previsione che venga emessa in giornata la sentenza. Una parte è riuscita ad entrare nell'aula, nello spazio riservato al pubblico. Successivamente, per disposizione del sostituto procuratore della Repubblica, gli ingressi esterni del Palazzo di giustizia sono stati bloccati «non essendo più alcuna disponibilità di posto nell'aula».

La lotta nelle università

Al Politecnico occupata ingegneria

Reazioni a Pisa dopo l'irruzione della polizia nell'Università — A Bologna viva indignazione per la manifestazione fascista nell'Ateneo

MILANO, 19.

Gli striscioni con la scritta «Facoltà di ingegneria occupata», da oggi, nuovamente costellano le facciate degli edifici del Politecnico. Dopo l'accordo raggiunto in sede ministeriale, e successivamente respinto dal rettore prof. Finzi e dal consiglio della Facoltà è del tutto improbabile che le parti possano ancora trovare un qualunque terreno di trattative e di intesa. Tale situazione è stata perfettamente compresa dal consiglio di architettura, l'altra facoltà del Politecnico, che ha indetto per lunedì una riunione aperta a tutti i parlamentari lombardi per la definizione di iniziative atte a dare uno sbocco democratico alla vertenza, che da oltre due mesi blocca l'Ateneo.

Sempre per iniziativa del consiglio di facoltà di architettura, e con il medesimo fine, martedì si riuniranno i docenti democratici, gli assistenti e i ricercatori del Politecnico.

Tensione alle facoltà umanistiche dell'università statale. l'assemblea ha deciso di prorogare di un giorno l'occupazione che avrebbe dovuto concludersi oggi in attesa della sentenza dei sette giovani, sotto processo per la manifestazione di protesta per l'eccidio di Battipaglia.

• • •

L'irruzione notturna della polizia nella Facoltà di lettere e filosofia e lo sgombero forzato dei locali occupati da. Movimento studentesco pisano, hanno provocato la ferma risposta non solo degli studenti, ma anche del corpo insegnante.

Il consiglio della Facoltà, infatti, ha preso una precisa posizione, votando a larga maggioranza una mozione in cui si sottolinea come «lo sgombero della Facoltà occupata per parte della polizia, senza che gli organi della Facoltà e dell'Università avesse ro espresso il loro parere, è lesivo dell'autonomia dell'Università».

• • •

I gravi fatti accaduti ieri all'università di Bologna la pesante provocazione fascista e la pronta e dissuasiva risposta del movimento degli studenti, sono al vaglio delle forze politiche, e oggetto di una dettagliata presa di posizione e denuncia alla opinione democratica.

L'urgente necessità — prima di ogni altro provvedimento — delle immediate dimissioni del prof. Walter Ciusa, preside della facoltà di economia e commercio che ha permesso lo svolgersi all'interno dell'Università di una provocatoria manifestazione fascista, viene richiesta e sottoscritta dai docenti dottor Gaetano Baldi, prof. Luciano Bergonzini; dr Massimo Bione, dr Bernardino Farolfi, dr Roberto Finzi, prof. Francesco Gugato, dr Giorgio Gattei, dr Mario Jacchia, dr Roberta Mistroni, dr. Nicoletta Natali, prof. Renzo Predi, prof Claudio Rotelli, dr Romano Tolomelli, prof Franco Tassinari, dr. Luigi Pucci.

«I sottoscritti non possono fare a meno di denunciare la gravità dei fatti e soprattutto le responsabilità del preside prof Walter Ciusa, il quale, con iniziativa illegittima e arbitraria, in contrasto con le decisioni dello stesso rettore ha messo a disposizione di un gruppo dichiaratamente fascista un'aula della facoltà, consentendo in tal modo che piazza Scaravilli, dedicata al nome di un caduto per la libertà, si trasformasse in teatro di una manifestazione violenta e con intenti chiaramente provocatori».

INVALIDI CIVILI

La pensione estesa e aumentata

Accolti alla Camera gli emendamenti del PCI - L'importo passerà da 8.000 a 12.000 mensili - Gli altri miglioramenti - Una dichiarazione del compagno Jacazzi

Migliaia di invalidi civili, a partire dal 1. maggio scorso, potranno beneficiare di un miglioramento dell'assegno vitalizio — che da 8.000 lire mensili sarà portato a 12.000 lire — se, come si prevede, la legge recentemente approvata dalle commissioni riunite Interni e Sanità della Camera otterrà rapidamente, sempre in sede legislativa, anche il voto favorevole delle competenti commissioni del Senato.

Si tratta di un provvedimento importante, anche perchè con la nuova legge — che rifinanzia ma modificandola la n. 625 del 1966 — l'assegno viene concesso non più soltanto a coloro che hanno una invalidità totale e permanente, ma a tutti coloro che hanno una incapacità lavorativa superiore ai due terzi. Inoltre si definiscono dei parametri precisi (quelli previsti per la pensione sociale ai vecchi ultrasessantacinquenni) per poter avere diritto all'assegno vitalizio, eliminando l'indefinita dizione di «stato di bisogno» che era stata causa di gravi e discriminatorie umiliazioni.

Quindi un provvedimento che non solo migliora l'importo dell'assegno, ma che estende a nuove decine di migliaia di invalidi un diritto da cui sinora erano stati ingiustamente esclusi. Altre innovazioni sono il diritto agli eredi dell'invalido, in caso di decesso, di riscuotere rate eventualmente già maturate; il diritto dell'invalido di ricorrere al ministero contro le decisioni dei comitati di assistenza e beneficenza delle prefetture.

Ma vi sono altri aspetti importanti da sottolineare. A questo proposito il compagno on. Angelo Jacazzi, che assieme ai deputati comunisti Alboni e Caruso è stato presentatore degli emendamenti migliorativi accettati all'unanimità dalle commissioni riunite, ci ha dichiarato:

«Quella approvata è, in pratica, una legge-ponte in quanto valida soltanto sino al 31 dicembre 1969. Prima di allora tutta la legislazione sugli invalidi civili dovrà essere rivista, inquadrandola in un più giusto sistema di sicurezza sociale, introducendo quindi nuovi e più radicali miglioramenti. Accogliendo la richiesta fatta in questo senso dal gruppo comunista, è stato nominato un comitato ristretto che comincerà subito il suo lavoro anche sulla base della discussione avutasi nelle commissioni, per molti versi importante.

«Basti pensare che il sottosegretario alla Sanità, onorevole Usvardi, ha dichiarato di essere d'accordo che gli invalidi di natura psichica, ora esclusi dall'assegno vitalizio, siano inclusi nella normativa generale degli invalidi civili. Ma è necessario che anche le altre proposte avanzate dalla categoria nel recente congresso nazionale della LANMIC e che sono state fatte proprie dai deputati comunisti, trovino adeguata soluzione».